

## POLITICA

# Renzi soddisfatto: «Impegni mantenuti»

- **Il segretario Pd su Twitter: «Ho detto alle primarie: legge chiara, che eviti larghe intese, no diktat dei partiti, che dia vittoria certa»**
- **Escluse anche le «candidature multiple»**

NATALIA LOMBARDO  
ROMA

In un sabato tutto «fiorentino» Matteo Renzi fa il punto in serata via Twitter, soddisfatto per aver rispettato gli impegni e sventato «governi di larghe intese». Su preferenze e varie, «non mi immolo», cinguetta, ma non cede sulle candidature multiple. Non sia mai. «Ho detto alle primarie: legge chiara, che eviti larghe intese, no diktat dei partiti, che dia vittoria certa. Impegni confermati», è la risposta a chi (Alessandro Giglioli) sul social ironizzava: «A Renzi andrebbe bene pure il censo o il modello saudita pur di poter dire di aver fatto la legge elettorale».

Non solo, tra gli impegni rispettati il segretario Pd già annuncia, «via il Senato, via le Province, riforma delle Regioni, mai più rimborsi e rimborsopoli. Non mi pare male...». In molti gli chiedono dei cambiamenti alla legge elettorale. Le candidature multiple? «Per adesso non ci sono. Non mi ci immolo (come ballottaggio, premio, sbarramenti)», risponde, poi aggiunge che il «Pd, comunque, non farà Mai candidature multiple».

Un altro follower scrive: «Caro Matteo, se abbassi ancora un po' l'asticella fai il Porcellum bis». Renzi replica: «Ma scherzi? Collegi e non circoscrizioni, ballottaggio, sbarramenti. In più no bicameralismo. Tutta un'altra roba». (Non è quello che pensa la minoranza democratica, e anche i lettiani sentono echeggiare le prime bozze di Verdini).

Lo scambio di battute era partito con un follower che obiettava al segretario del Pd «ha detto che lo sbarramento all'8 per cento è normale: in realtà sarebbe il più alto d'Europa». Renzi risponde: «Mi sono spiegato male, ho sbagliato. Mi riferivo alla soglia del 5% tedesca. Mea culpa, era la foga», però a chi nota che «la vittoria certa per qualcuno» non esiste in nessuna grande democrazia parlamentare, il leader Pd risponde che «con il ballottaggio ovviamente si».

Insomma, Renzi va avanti come un treno sulla sua strada, anche se Berlusconi come sempre si intesta come sue le riforme. Il sospetto che l'accelerazione porti a un voto anticipato non è del tutto scomparso. I rapporti con Enrico Letta sono sempre freddi, anche se i due si sentono per telefono. Renzi non esclude la possibilità «tecnica» che si possa votare durante il semestre europeo? È l'ennesima punzecchiatura, se pur attutita da un «sarebbe meglio evitare». Ma a Palazzo Chigi osservano che a Bruxelles o a Strasburgo un cambio in corsa non sarebbe ben visto, «sarebbe assurdo iniziare il semestre con un premier e finire con un altro, gli Stati non saprebbero più a chi fare riferimento e l'Italia sarebbe considerata inaffidabile, perderebbe credibilità»,



...  
**I lettiani: con un cambio di premier nel semestre europeo l'Italia perderebbe credibilità**

spiega un parlamentare molto vicino a Enrico Letta. La mente corre alle risatine di Angela Merkel e Nicolas Sarkozy su Berlusconi, mentre Letta in Europa è credibile, anzi ha «l'ambizione di lasciare il segno» della presidenza italiana, anche per poter trattare sul vincolo del 3%, avendolo rispettato.

Ieri anche Letta ha mandato un segnale di fumo (oltre alla solidarietà alla comunità ebraica di Roma) con un tweet per esaltare i primi risultati: «Con decisione #cdm inizia riduzione tasse sul lavoro», sceso a 2 miliardi, anziché 3 il costo dei premi Inail, rinviato il pagamento a maggio. Un passo da forma di governo e non da cicla politica, è il senso delle «tiratine d'orecchio» che Letta riserva al leader Pd.

Come le precisazioni di Letta sulle preferenze, o meglio, sulla possibilità che «i cittadini scelgano chi eleggere» (quindi aggiustamenti) o che si ricominci a pensare al conflitto d'interessi, memore delle cose che diceva Renzi durante la campagna per le primarie. Il premier sembra dire all'altro: con tutto il rispetto per il tuo ruolo di leader, sei il maggior azionista di questo governo e, se non fa cose positive anche con il tuo contributo, la ricaduta è vicina, alle Europee di maggio dove il Pd rischia «un bagno, se prendesse meno di quanto ha preso Bersani alle politiche». Quindi, è il Letta-pensiero, il problema è intervenire sui problemi reali del Paese. E «non si usi la legge elettorale come clava per colpire il governo». Perché la «discontinuità annunciata da Renzi ai cittadini si deve concretizzare nelle cose reali, e quale strumento ha se non con quelli di governo?», spiega un lettiano. Renzi quindi non si tenga fuori, stimoli l'esecutivo con «offerte di idee e di personale politico, dica si può fare di più» ma lo sostenga con un Pd forte. Il timing di Letta è questo: ora che la legge elettorale è avviata (ma non si sa quanto tempo ci vorrà per approvarla), definiamo le priorità dell'azione di governo e un «rimpasto flash». Un Letta bis sembra non sia gradito al Quirinale, forse cambieranno i tre o quattro ministri in discussione (Zanonato, De Girolamo, Cancellieri), con «personalità che possono essere riconosciute, che creino un feeling tra il governo e il Paese». Le famose persone della società civile? «Che convincano», insomma. E Renzi la sua lista ce l'ha nel cassetto.



## IL BLOG

## Grillo attacca il sondaggista scomodo

Dai giornalisti ai sondaggisti. Beppe Grillo sferra il suo attacco a Nando Pagnoncelli, il cui nome viene inserito nel blog del capo del Movimento Cinque Stelle come «Giornalista del giorno», rubrica inaugurata con gli insulti alla nostra collega Maria Novella Oppo. Tutto per via del sondaggio dell'analista dell'Ipsos sull'Italicum che verrebbe giudicato positivamente dal 60 per cento delle persone. «Gli italiani amano il Pregiudicatellum, ribattezzato dai media di regime Italicum, la legge elettorale di Renzi & Berlusconi già tacciata di incostituzionalità», attacca Grillo sul blog dove sottolinea: «I dati del sondaggio spacciato per verità dal Corriere della Sera risultano da 1.000 interviste su 12.312 contatti». Una replica arriva dal senatore Corradino Mineo su twitter: Se non ti piace la realtà, cancella la realtà. Dopo i

giornalisti ora Beppe Grillo se la prende con i sondaggi Ipsos».

Visto che c'è il comico lancia il suo sermone anche sui temi del debito e del Pil. «L'Italia - così scrive Grillo - è avviata verso l'insostenibilità del debito/Pil (con il debito che sale mentre il Pil è in diminuzione) eppure i mercati continuano a comprare il nostro debito. Sembra un mistero, ma non lo è. Il motivo è presto detto, con questo governo eterodiretto da Draghi i mercati si sentono protetti, sanno che ci sono le tasse, i risparmi ed il patrimonio degli italiani a salvaguardia delle ricche cedole che banche e investitori incassano sui nostri titoli e che alla fine pagherà Pantalone. È il più grosso trasferimento di ricchezza dalle famiglie alla finanza che il nostro Paese abbia mai visto. Con il Grande Bluff l'Italia è avviata verso la miseria».

# Anno giudiziario, Canzio: gogna mediatica contro di noi

- **Grasso: «Lo Stato vicino ai magistrati minacciati»**
- **L'Aquila, gli avvocati lasciano la cerimonia**

CATERINA LUPI  
ROMA

La difesa dei magistrati sotto continuo attacco della politica e, a forza di insulti, scesi in basso nel gradimento dell'opinione pubblica. L'allarme per i gruppi anarchici che in Piemonte hanno assunto pratiche terroristiche come le minacce e le inchieste a politici e giornalisti favorevoli alla Tav. Se la cerimonia dell'anno giudiziario in Cassazione venerdì ha trovato nell'appello dei vertici della magistratura a favore dell'indulto il tema più forte, le cerimonie gemelle nei vari distretti ieri hanno fotografato un paese sempre più segnato dalla corruzione e dall'assenza di legalità.

A Milano il presidente della corte d'Appello Giovanni Canzio dà voce all'ufficio che più di tutti è stato esposto ad insulti ed offese. L'ufficio che ha segnato ancora una volta, come già nel biennio di Mani Pulite, la storia del paese con le sentenze di condanna per processi come quelli sui Diritti tv e il «sistema sostitutivo di Arcore». «Alle immotivate censure, agli attacchi personali, al dileggio strumentale, talora all'infamante gogna mediatica e alle minacce cui sono stati sottoposti, i giudici hanno saputo rispondere con sobrietà, umiltà e riservatezza» ha detto Canzio dando finalmente voce alle toghe che ha voluto ringraziare «per il profondo senso del dovere e di appartenenza all'istituzione dimostrato nonostante le sommarie e ingiuste accuse di parzialità e di mancata serenità di giudizio».

Il procuratore generale di Torino Marcello Maddalena ha messo in allarme «per quell'area a marginale ma non trascurabile di soggetti anarchici che costituiscono una minaccia per le regole costituzionali del Paese puntando, attraverso atti di terrorismo, all'eversione del sistema democratico».

Toghe sotto attacco della politica. E della mafia. A Palermo, in Sicilia, a Reggio Calabria. Nella procura che sta celebrando il processo sulla presunta trattativa Stato-mafia e contro cui il boss Totò Riina annuncia attentati dal carcere, ha voluto essere presente il presidente del Senato Pietro Grasso, per vent'anni in prima fila nella lotta alla mafia. «Sono qui - ha detto - per testimoniare la presenza e la vicinanza dello Stato verso quei magistrati in tutto il distretto di questa Corte d'Appello che operano contro la mafia e corrono rischi, pericoli». Il presidente della corte d'Appello Vincenzo Oliveri ha richiamato i colleghi contro il rischio della «sovraesposizione mediatica»: «I magistrati non hanno soltanto il dovere di essere imparziali ma devono anche apparire come tali». Dunque, «no a comportamenti impropri» e «no a carriere politiche inaugurate nel medesimo distretto dove il giorno prima il candidato indossava la toga». Un riferimento a Ingroia. Ma i casi sono tanti, non ultimo l'ex procuratore di Pescara Trifuoggi diventato l'uomo della salvezza nella giunta che dovrebbe risolvere il disa-

stro dell'Aquila. Il ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri è andata a Cagliari. Dopo aver assicurato «grande attenzione» alla protesta degli avvocati, la Guardasigilli ha ricordato che «gli obiettivi dell'azione del ministero nel 2013 hanno riguardato innanzitutto i due aspetti del contenimento dei tempi della giustizia e del miglioramento della condizione carceraria». Spazio anche per l'innovazione: a partire dal 30 giugno 2014 il processo civile telematico sarà obbligatorio per legge.

Le proteste degli avvocati hanno segnato molte cerimonie, a L'Aquila, a Napoli, a Firenze. Nel capoluogo toscano il presidente della Corte d'Appello, Fabio Massimo Drago, ha denunciato «un ulteriore aumento della durata media del processo penale (da 479 a 540 giorni)». Alla cerimonia era presente Matteo Renzi fischiato da un sit in di Radicali. Il sindaco-segretario non ha battuto ciglio. A parte il no all'amnistia, la giustizia è uno dei dossier che il leader democrat non ha ancora affrontato.

La cerimonia dell'anno giudiziario ha assunto toni drammatici a Napoli

dove il presidente della Corte d'appello Antonio Buonaiuto ha prima puntato l'indice contro le cosche e il traffico dei rifiuti pericolosi che «generano lavoro nero, manufatti abusivi, inquinamento dei fondi agricoli, delle acque e contaminazione dei prodotti». Poi ha usato parole durissime contro la degenerazione dei costumi e l'assenza di legalità. «Nei cittadini - ha detto - non esiste più la cultura della vergogna» e la corruzione «ha raggiunto livelli abnormi». «Gli anatemi e i cortei non bastano a scalfire la crosta di spregiudicatezza, indifferenza, furbizia che spinge gli uomini a ignorare, non dico il rispetto delle leggi, ma - ha evidenziato - valori di riferimento come l'onestà, la reputazione, la dignità personale e l'onore proprio e della famiglia». La corruzione si è ormai «insinuata come l'acqua di un fiume in piena nelle crepe di una società civile che sembra aver perduto, sotto la spinta di un indulgente giustificazionismo, quella cultura della vergogna che teneva insieme le famiglie e impediva, un tempo, la fuga dalla legalità». Il pubblico ha applaudito. Ma erano addetti ai lavori. Non cittadini.